

# Liberi e condizionati

di p. GEREMIA FOLLI

**Essere liberi è essere maturi.  
Essere maggiormente liberi  
è crescere nella maturità**

Visto dall'alto, questo nostro lembo di terra che ci ospita sembra la trama disordinata di un tessuto mal riuscito. Quei fili intrecciati sono strade, le tante strade che questa nostra civiltà si è tracciate e nelle quali s'identifica. La nostra civiltà di strade: autostrade, superstrade, strade di raccordo, a scorrimento veloce, strade ferrate... e tante, tante altre strade, sì che noi oggi siamo «chiusi», quasi soffocati, da esse. E pensare che le strade, quelle piccole e polverose del passato, nacquero da una volontà precisa d'incontrarsi e di conoscersi; nacquero per assecondare uno spirito di ricerca e di conquista; nacquero da un'ansia di «nuovi spazi» di libertà, che appagasse quella vocazione all'immenso che caratterizza l'uomo. Ma poi abbiamo scoperto con sorpresa, e sperimentiamo con amarezza, che quelle tante strade hanno finito per disperderci, per condizionarci e per imporci scelte che non sono dettate dalla libertà. È il prezzo che paghiamo per l'abilità acquistata nel trasformare il nostro mondo: abilità che, una volta in più, abbiamo confuso con la libertà, trasformando con le nostre stesse mani quello che poteva sembrare un meraviglioso filo di seta in un angusto bozzolo.

Riflettere su questi dati o su altri simili è forse già porsi nell'angolo più appropriato ed idoneo per entrare nella logica di quella «dinamica» che è il nostro comportamento. È necessario, infatti, fin da questo punto, rendersi lucidamente conto che quell'uomo del quale ora parliamo (e che cristianamente dovremmo anche amare) non è in alcun modo un essere perfetto, lontano, quasi astratto, ma proprio quello che ci è al fianco o di cui ci parla il giornale del mattino. E conoscerlo dall'interno, questo uomo, e nel contesto dei suoi limiti e del suo tempo, è forse l'unico modo di conoscerlo obiettivamente, e quindi anche di conoscerci.

È dunque libero l'uomo? O è condizionato nelle sue scelte?... Certamente quella scelta infelice di ieri ancor oggi ci amareggia. Si poteva e si doveva non fare, ed ora mai più la ripeteremo.

Sì, la paternità di quell'azione è nostra, ma quante attenuanti vorremmo invocare; e, soprattutto, quanto vorremmo non essere identificati con quell'errore o con quello sbaglio che proprio non ci rappresentano, e, meno ancora, ci qualificano.

Siamo davvero un mistero di libertà e di condizionamento, d'immenso e di limite. Siamo un mondo sempre nuovo a se stesso, che cresce e matura. Quante piccole cose del nostro trascorso mondo di bimbi ci sembravano capaci di riempire una vita, di essere oggetto d'una scelta totale e irrevocabile; quanti piccoli giochi ci sembravano prodezze di atleti..., finché la crescita non ci ha riscattati da quel piccolo mondo relativo. Ma il mistero di noi stessi rimane, ed ha anche un suo fascino, specie quando lo riconsideriamo attraverso quello specchio del mondo creato che ci riflette i nostri più nascosti lineamenti, non meno che un disegno misterioso di amore, che ci confonde e ci disperde. Un esempio, fra i tanti, che è poi un raggio di luce:

Nel profondo degli abissi, i salmoni stanno vivendo la più placida delle esistenze. D'un tratto, sono attraversati da un brivido misterioso di ripugnanza e di inspiegabile reazione verso quella stessa vita divenuta stranamente insignificante. Non mangeranno più per mesi, e, lasciata la pace delle profondità, arriveranno sfiniti e massacrati dalle onde alle foci dei fiumi. Sono già estenuati, ma non è che l'inizio: l'acqua dolce è per loro impossibile, irrespirabile, come per noi uomini lo è l'aria delle massime altezze. I pochi superstiti avanzano ancora, salgono controcorrente, vinti, via via, in queste acque misteriose, dall'ostilità compatta di un mondo impossibile fatto di secche improvvise, di piene disastrose, di cascate travolgenti, di dighe imponenti e di tanti insidiosi nemici. Solo pochissimi, dopo questa fantastica odissea, raggiungeranno i laghi, e, quindi, i ruscelli e le fonti delle acque sorgive. La Vita conosce queste meraviglie, e non è, come potrebbe superficialmente sembrare, ciecamente condi-

zionata da cause esterne ed immediate, quanto attratta da fini superiori che si proiettano in un futuro di inventiva, di ricerca e di sacrificio.

Queste righe, perciò, non vogliono essere in alcun modo un inno al fatalismo, ma, come si è già detto, un semplice raggio di luce che può rischiarare qualche nostro nascosto profilo. Anche l'uomo, pur con le debite sostanziali differenze, e nel pieno rispetto ad una sua radicale libertà, conosce slanci ed è sollecitato da proposte, che danno talvolta al suo operato un alone che sa di mistero.

Crede di dover affermare che, se da un lato non si possono accettare senza beneficio d'inventario alcune recenti teorie e studi sulla libertà dell'uomo, dall'altro sarebbe ostinazione precon-



cetta non riconoscere, od ancor più ignorare, che esiste un dopo-Freud. Di grande interesse, infatti, risultano gli studi sul comportamento umano condotti da un Jung, che, accanto al rispetto più religioso per l'uomo, considerato nella sua libertà e unità personale, sottolinea come lo stesso uomo, nell'arco della sua vita, conduca avanti un discorso iniziato assai prima di quell'«io cosciente» nel quale più facilmente egli si è sempre riconosciuto.

E neppure possiamo ignorare, sempre rimanendo in tema di libertà e di comportamento umano, gli studi di indiscussa serietà condotti da Lorenz (premio Nobel) circa il comportamento degli esseri viventi «chiusi in determinati spazi».

«Conoscersi» sempre meglio, in ogni nostra dimensione, è affacciarsi alla vita, è educarsi alle scelte che questa comporta, con meno rischio e quindi maggior serenità. Quante scelte degli uomini di oggi, non giuste e non giustificabili, si possono parzialmente comprendere solo nel contesto di questi «spazi chiusi», di questi «orizzonti limitati»,... che la nostra civiltà ha enormemente moltiplicati e dai quali si reagisce dal nostro profondo per meccanismi che dobbiamo certamente conciliare e con la libertà delle scelte, e, quindi, con la responsabilità delle azioni.

Il male, o tanto o meno, certamente esiste, ma non è sempre l'unico e il chiaro protagonista di quanto noi condanniamo e disapproviamo. Basti ascoltare, lungo le sincere corsie di un ospedale, le «confidenze» di chi ha sbagliato, per convincersi di questo. «Padre, non riesco a spiegarmi come possa essere arrivato a questo punto; mi sembra ancora impossibile,... eppure...» sono parole sulle quali è doveroso riflettere e rappresentano già il compendio di quella problematica profonda di cui ogni giorno si acquista sempre maggior coscienza e con la quale ci si deve cimentare.

Anche l'indifferenza tipica dell'uomo d'oggi per i massimi interrogativi ed il suo rigetto dell'autentica idealità, benché di frequente trovino più immediate e semplicistiche motivazioni, sono quasi sempre il risultato di un «qualche cosa» che ha contagiato l'uomo, che l'ha «oppresso», lasciandolo prigioniero dei suoi pochi pensieri, o morbosamente afferrato alla sterilità di certi suoi poveri disegni.

Infine, sempre a questo, può forse ricondursi quel diffuso sospetto verso chiunque tenti di «risvegliare», di scuo-

tere, di rinnovare, di iniziare un discorso più cristianamente impegnato anche quando ciò sia proposto con la semplicità e la trasparenza di chi ne è sinceramente convinto, e dimostra con tutta una vita chiara e coerente la ricerca di nuove vie per «assecondare» le leggi dello Spirito.

Riesce dunque estremamente arduo, se non proprio impossibile, approfondire in astratto o trarre conclusioni «assolute» sul comportamento umano nell'esercizio della sua essenziale prerogativa di libertà. Non rimane che il terreno, forse più facile, della concretezza, cioè della pratica applicazione della libertà ad una scala di gradi, che esistono nell'uomo, e attraverso i quali stiamo tutti passando.

Un lontano giorno ci considerammo liberi perché evademmo dalla scuola; ma poi, ben presto, arrivò un altro giorno che, per quello stesso comportamento, ci scoprimmo null'altro che negligenti. Essere liberi, è essere maturi. Essere maggiormente liberi è crescere nella maturità. «Sentirsi» pienamente liberi è godere o soffrire di una scelta che sia solo nostra, e, soprattutto, sapersi interlocutori di un grandioso dialogo nel quale ci si scopra figli e fratelli.

Essere liberi, quindi, non è cedere all'estro od abbandonarsi a velleità sterili, tanto spesso rischiose per sé e per gli altri, ma assumere coscientemente un impegno, donarsi, «rispondere» a quell'Amore che nell'Evangelo trova la sua più concreta e compiuta espressione.

Questo è un discorso che non si fa tanto con altri, quanto all'interno di noi stessi; perché è all'interno dell'uomo che si verificano le reali opposizioni o adesioni. È qui che il bene ed il male, il vero ed il falso, sono e rimangono, in ultima analisi, gli irriducibili opposti tra i quali noi operiamo. Solo queste adesioni o rifiuti collocano l'uomo in posizioni contrapposte. Ogni altra scelta ha un valore relativo, e può acquistare un certo rilievo, solo se si rimane schiavi di essa.

L'uomo di ieri e di sempre spazia in orizzonti sempre più ricchi di vette; ma poi si ritrova i, suoi pesanti ed incerti passi quando sta per scaltarle. È quello il momento dello sconforto, dell'amarezza e del fallimento... Ma può anche essere il momento dell'«incontro» e dell'«esperienza del Divino», se, in quelle vette impossibili, l'uomo sa cogliere il profilo eterno di un Calvario o di una Montagna delle Beatitudini, garanzie di nuove ed ancor più grandiose certezze di libertà.

